

## Ma la cura è molto più di una terapia, rifiutarla è rifiutare la vita

Al direttore - Ancora troppo limitata è l'attenzione che il dibattito di questi giorni riserva alla cura, all'alleanza di cura. Per il vero si può rilevare anche una certa confusione in merito ai termini e alle procedure inerenti terapia e cura, al punto che, frequentemente, si sovrappongono fino ad essere considerati sinonimi. Spesso si afferma: diritto di ognuno è quello di rifiutare e sospendere la cura. In realtà con questa espressione si vuole intendere la terapia. E' noto che le terapie hanno per finalità il "contrasto o il contenimento di una patologia, esordiente oppure decorrente, ed il cui scopo è la risoluzione, il miglioramento o la stabilizzazione del quadro clinico". La cura, invece, rappresenta il sostegno vitale, il sollievo dalla sofferenza. La cura comprende la terapia ma non si esaurisce nella terapia soprattutto quando quest'ultima non ha più alcuna ragione di essere, perché sproporzionata o futile. Identificando terapia con cura, la precedente espressione "diritto di ognuno è quello di rifiutare e sospendere le cure", significherebbe anche rifiutare o sospendere qualsiasi sostegno vitale o interventi finalizzati al sollievo dalla sofferenza introducendo così surrettiziamente abbandoni od omissioni di tipo eutanasi. Terapia, come ricorda Francesco D'Agostino, è la "modalità costitutiva della relazionalità in ambito sanitario" che nella malattia fonda la sua ragione e l'agire. Cura è la "modalità costitutiva della relazionalità umana" paradigma dell'ontologica fragilità nella quale fonda il suo darsi. Nella dimensione assistenziale sanitaria, il supporto delle scienze biomediche e delle biotecnologie è di assoluto rilievo ed evidente necessità. Basti ricordare, ad esempio, i costanti sviluppi nel campo della biomedicina. Ma non basta. E' ineludibile ricorrere alla cura, vale a dire

al prendersi cura di ogni essere umano che, nella vulnerabilità corporea relativa allo stato di malattia o in situazioni di grave disabilità, manifesta il bisogno irriducibile di essere assistito (ad assistere). Non tutte le malattie sono guaribili, eppure ogni persona malata o in condizioni di grave vulnerabilità è curabile. Da quanto detto il rifiuto delle terapie, ritenute sproporzionate e futili, comporta un'abbreviazione della vita per una malattia che non può essere contrastata: la morte sarà comunque una conseguenza della malattia. Il rifiuto di cura significa invece un rifiuto della vita, un'ultima e tragica istanza per sofferenze e solitudini non lenite. Nell'assistenza, nel prendersi cura dell'altro, si misura la comune-unione sociale fondata nel riconoscere l'altro almeno come amico morale, la cui vita e ben-essere sono da tutelare e perseguire: valori non negoziabili. In tale contesto di relazione di aiuto e di cura ogni persona trova il compimento della costitutiva relazionalità umana: essere con gli altri e, ancor più, essere per gli altri. Cura è testimonianza di amore, che non opprime né sopprime la vita. Cura è terapia dell'abbandono e della sofferenza.

**Lucio Romano, presidente Scienza & Vita**

